Voto contrario dei comunisti sull'attività della Comunità nel 1969

MEC: chiesta dal PCI a Strasburgo una profonda riforma istituzionale

L'Italia esporta contemporaneamente manodopera e capitali, pur avendo un reddito pro-capite molto inferiore alla media comunitaria - Un tipo di sviluppo che ha aggravato le differenze regionali - I rapporti con gli Stati Uniti e il continuo flusso di risorse che impoverisce e crea per questa parte dell'Europa condizioni sempre più marcate di dipendenza - Assicurare la partecipazione delle masse dei lavoratori e dei giovani per realizzare la costruzione di una nuova Europa

La discussione della «Relazione generale della attività della Comunità nel 1969» che ogni anno la Commissione presenta al Parlamento europeo e che ha avuto luogo in questi giorni a Strasburgo ha fornito al gruppo comunista italiano entrato a far parte del Parlamento europeo proprio agli inizi dello scorso anno l'occasione per tirare alcune conclusioni sulla sua attività.

Si deve dire che quest'anno le osservazioni critiche onde state più frequenti del solito non solo a causa del nostro intervento ma anche per la spinta delle lotte sindacali assai dure in tutti i paesi per l'intervento di masse giovanili di varie tendenze che proprio pochi giorni prima avevano avuto un vivace incontro con gli esponenti della Commissione esecutiva a Bruxelles per l'acutizzarsi della situazione politica in generale in Europa e nel mondo.

Quali sono stati i punti principali che ci hanno portato a votare contro la risoluzione proposta dalla maggioranza e diretta ad approvare sia pure con diverse critiche l'operato della Commissione?

Innanzitutto noi condannamo il tipo di sviluppo che ha accompagnato lo svolgersi della azione comunitaria nel decennio del periodo transitorio. Per esempio il nostro paese ha avuto nell'ambito del MEC i maggiori incrementi del reddito e della produttività ma un decremento in termini assoluti della occupazione per cui è oggi contemporaneamente esportatore di manodopera e di capitali pur avendo un reddito *pro capite* molto inferiore alla media comunitaria e un tasso di occupazione particolarmente basso soprattutto per la manodopera femminile. Noi non possiamo dare un giudizio favorevole ad un tipo di sviluppo che non ha diminuito ma aggravato le differenze regionali e attraverso il quale quindi la mobilità non è un diritto ma un obbligo data la mancanza di possibilità di lavoro locale per i cittadini delle regioni più povere. Abbiamo sempre sostenuto che non possiamo accettare l'emigrazione come soluzione dei problemi dell'occupazione d'altra parte un tipo di sviluppo come quello comunitario dominato dagli interessi privati che condanna il più povero ad abbandonare la propria regione condanna anche nello stesso tempo il più ricco alla congestione e alla distruzione dell'ambiente.

Noi vogliamo un tipo di sviluppo atto ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione delle risorse a tutti i paesi e a tutte le regioni. Siamo certo favorevoli alla libera circolazione dei lavoratori ma ciò deve essere un diritto di libertà non un obbligo della miseria.

Ma lo sviluppo interno della Comunità è strettamente connesso con la sua posizione verso l'esterno. Essa è stata concepita e si è sviluppata come sistema nell'ambito dell'alleanza atlantica e il problema che si pone oggi e che proprio per lo sviluppo avuto anche per la creazione del Mercato comune essa non può più procedere nella situazione in cui si trova di dipendenza rispetto agli Stati Uniti *alimentando e finanziando la loro politica di potenza*.

Il continuo flusso di risorse dai paesi della Comunità agli Stati Uniti è un importante elemento di sostegno per il sistema economico e politico di questi ultimi fondato su immani spese militari e per la cosiddetta ricerca scientifica. Queste spese alimentano le grandi imprese americane che poi operano con investimenti diretti in Europa utilizzando a questo scopo denari degli stessi europei e prevalendo nella capacità tecnica e direzionale che gli europei stessi hanno finanziato con i loro contributi. Tutto questo contribuisce a aumentare e più aumenta il grado di dipendenza e quindi l'impossibilità per l'Europa di provvedere ad un proprio sviluppo e sempre più palese diventa la impossibilità di andare oltre per questa strada. In effetti le tensioni fra la Comunità e gli Stati Uniti sono fortemente aumentate in tutti i campi monetario, finanziario commerciale e politico.

I problemi dello sviluppo interno sono quindi strettamente connessi con quelli dei rapporti esterni. Sulla base di una maggiore autonomia la Comunità potrà anche affrontare in modo nuovo i rapporti con i paesi del terzo mondo e con i paesi socialisti attraverso una politica di pace e di comune sviluppo e non certo per la costituzione di un nuovo blocco che non farebbe che perpetuare aggravando la politica già in atto e che i popoli sempre più condannano.

Ma verso lo sviluppo interno contestualmente con diversi rapporti esterni non può essere assicurato dalle forze politiche che hanno dominato il processo comunitario attraverso istituzioni profondamente autoritarie che fanno perno intorno al *Consiglio dei ministri dove* i governi dei sei paesi svolgono una continua attività di compromesso al di fuori di ogni controllo democratico. In tale modo gli interessi dei più forti riescono sempre ad imporsi su quelli dei più deboli. Il processo integrativo europeo sembra avere assunto caratteri di una reazione a catena per cui ogni passo successivo si presenta come conseguenza inevitabile di quello precedente con la crescente diminuzione delle possibilità di intervento dei parlamenti nazionali la politica agricola con cui pone la esigenza di risorse proprie per il suo finanziamento che a sua volta richiederà l'unione economica e monetaria dalla quale deriveranno impegni comuni nella politica estera e militare e così via di seguito.

Ma per questa strada l'Europa non arriverà mai né ad un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale né ad una maggiore autonomia nei suoi rapporti esterni per questa strada arriverà al massimo ad un'unione meramente monetaria e sempre in ritardo gli Stati Uniti che di strada lunga la precedono nello sviluppo capitalistico.

Noi crediamo che l'Europa possa veramente realizzare se stessa raccogliendo e valorizzando la parte migliore delle sue tradizioni sia socialista e che la lotta per una reale unità europea debba essere un elemento essenziale del suo sviluppo al socialismo. Ma ciò è possibile solo attraverso un grande sviluppo della democrazia con la valorizzazione delle organizzazioni di massa e in primo luogo dei sindacati con nuovi rapporti fra organismi politici e sindacali come ha giustamente messo in rilievo la compagna Iotti.

Per questa ragione abbiamo posto il terzo punto delle nostre richieste strettamente legato a due precedenti — un nuovo sviluppo interno e nuovi rapporti esterni — e cioè la richiesta di una profonda riforma istituzionale atta a rendere possibile la partecipazione delle masse dei lavoratori giovani e non giovani per valorizzare con una nuova alternativa la costruzione di una nuova Europa in limiti ben più ampi di quelli attuali.

In sostanza l'attuale costruzione comunitaria è vittima di se stessa. Essa non ha voluto adattarsi in modo adeguato alle esigenze poste dai tempi nuovi che richiedono con il superamento della politica dei blocchi di cui è stata a suo tempo frutto profondi trasformazioni economiche e sociali. Non si tratta affatto come vorrebbe la maggioranza di rafforzare le attuali istituzioni ma di trasformarle profondamente attraverso una radicale modifica di quei trattati di Roma contro i quali noi abbiamo a suo tempo giustamente votato.

Silvio Leonardi

Con Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Irlanda

Da oggi trattative per estendere il Mercato comune

Accordo della CEE con Israele e Spagna

LUSSEMBURGO 29

Sono giunte le prime delegazioni alla cerimonia che aprirà ufficialmente al centro europeo di palazzo Kirschberg il negoziato per l'ingresso nel Mercato comune europeo di Gran Bretagna Danimarca Irlanda e Norvegia. Il rappresentante del governo inglese Anthory Barber leggerà ai rappresentanti dei Sei la nota introduttiva dei colloqui. La conferenza odierna destinata a una proclamazione d'intenzioni prelude ad incontri di trattativa che inizieranno a Bruxelles il 21 luglio ed entreranno nel vivo in autunno. È questa la terza volta che la Gran Bretagna chiede di negoziare la sua entrata nel MEC. La delegazione italiana è guidata dall'on. Moro.

Gli ostacoli maggiori sono la differenza nelle politiche agricole — la Gran Bretagna sostiene i produttori pagandogli delle integrazioni ma tiene bassi i prezzi degli alimentari al consumo acquistando molto all'estero, i paesi del MEC sostengono i prezzi e scaricano il sostegno direttamente sul consumatore anziché attraverso le tasse — e quindi anche i rapporti con i paesi legati da trattati alla Gran Bretagna. La Nuova Zelanda che vende sul *mercato inglese il 90% dei suoi* prodotti agricoli i paesi del Terzo Mondo produttori di zucchero vedono in pericolo i loro mercati di sbocco qualora la Gran Bretagna faccia propria l'attuale politica della CEE.

In Inghilterra le reazioni sono contrastanti. Ci sono laburisti come George Brown che ha scritto ieri che non bisogna farsi impressionare dalle proteste delle massaie inglesi per il prezzo del burro (che costa tre volte meno in Gran Bretagna) e altri come il leader sindacale Clive Jenkis che ha ottenuto il voto del potente sindacato dell'Unione dei lavoratori delle costruzioni meccaniche contro l'adesione al MEC motivato con l'esigenza di «costruire l'avvenire sui tradizionali legami col Terzo Mondo» (il che può essere interpretato in due modi come richiesta di sviluppare il tradizionale colonialismo economico inglese autosufficiente rispetto a quello del MEC oppure di rivedere il rapporto col Terzo Mondo prendendo una strada diversa da quella del MEC).

Nei paesi della Comunità europea potenti forze spingono per estendere l'attuale «modello» di integrazione. Il COPA (organismo europeo rappresentativo sia della proprietà che del l'impresa capitalistica in agricoltura a cui aderisce anche la Coldiretti dell'on. Bonomi) ha tuonato nei giorni scorsi di respingere in partenza qualsiasi riduzione dei prezzi agricoli. Non è questione solo di prezzi evidentemente si tratta di smettere di sostenere i prezzi per trasformare aiutando direttamente contadini e lavoratori a costruire imprese più moderne la base stessa del lavoro agricolo e i suoi costi i protagonisti del negoziato tuttavia non sembrano certo orientati a questa scelta alternativa rispetto alle politiche attuali.

Ieri, a Lussemburgo è stato firmato l'accordo preferenziale tra la Comunità europea Israele e Spagna. La CEE ridurrà per Israele la sua tariffa doganale del 40% su agrumi dattari ananassi banane ed altri prodotti agricoli. Le tariffe sui prodotti industriali saranno ridotte dal 40 al 50%. Il primo ministro israeliano Abba Eban ha ritenuto opportuno sottolineare nel suo intervento che lo sviluppo dei rapporti con l'Europa ha preso inizio dall'accordo con la Germania occidentale di *alcuni anni fa. Lopez Bravo ha* detto che la Spagna ha scelto l'Europa punta all'Europa. Lo sviluppo della CEE in questi aspetti squisitamente politici passa sulla testa della questione della democraticità del potere e sulle scelte imperialistiche che sono all'origine di una guerra che si svolge alle porte dell'Europa su una delle sponde del Mediterraneo.

Forti scioperi nel settore del commercio

La decisione dei sindacati del commercio di rinviare lo sciopero generale già indetto per il 27 giugno per manifestare un atto di buona volontà nel momento dell'intervento ministeriale nella vertenza non ha significato la smobilitazione della lotta della categoria.

In questi giorni infatti sono investite dalla lotta articolata che i sindacati hanno non solo confermato ma indicato di intensificare ed estendere tutte le grandi aziende commerciali che di fatto sono paralizzate nella loro attività.

I lavoratori del commercio che hanno già effettuato quattro giornate di scioperi nazionali con una estesa e combattiva partecipazione della categoria e cinque giornate di scioperi articolati a livello provinciale vanno ora esperimentando con successo la forma di lotta degli scioperi articolati aziendali o settoriali che sembravano riservati alle sole categorie industriali. Si tratta di scioperi di alcune ore nella giornata scelte dagli stessi lavoratori e completamente autogestite.

Oggi (9-13) bloccate le autolinee

Sono ancora costretti allo sciopero i dipendenti delle autolinee in lotta per il *rinnovo del* contratto. Oggi come è stato proclamato dalle tre federazioni nazionali di categoria CGIL CISL e UIL in tutte le province con le medesime modalità i pullman rimarranno fermi dalle 9 alle 13. Le vetture in partenza prima dell'inizio dello sciopero raggiungeranno la prima agenzia o il primo recapito o il primo paese percorrendo in modo da non intralciare il traffico.

Contro il licenziamento-rappresaglia della Fatme

Scioperano a Roma i metallurgici

Domani giornata di lotta degli operai della Fatme e di tutta la categoria dei metalmeccanici *contro il licenziamento rappresaglia* effettuato nel grande stabilimento romano di via Anagnina dove i lavoratori sono impegnati ad ottenere la revisione delle qualifiche e il premio estivo. La protesta rappresenta in pratica la risposta operaia alla manovra padronale di colpire la contrattazione aziendale e integrativa.

I 2500 della Fatme bloccheranno la fabbrica per l'intera giornata e daranno vita ad un corteo per le vie del centro. Gli operai metalmeccanici della città e provincia entrano in fabbrica con un'ora di ritardo (esclusi quelli di Pomezia che scioperano giovedì *sempre alla prima ora*). L'appuntamento per gli operai e impiegati della Fatme per i compagni di Cinecittà per tutte le forze democratiche che vorranno partecipare alla manifestazione è fissato per le 10 a San Giovanni. Da lì in corteo attraverso via Merulana Santa Maria Maggiore via Cavour e i Fori Imperiali, i lavoratori raggiungeranno piazza Venezia per protestare davanti alla sede della Confindustria.

La giornata di domani rappresenta un nuovo unitario momento di lotta che si è andata articolando in queste ultime settimane non solo negli scioperi aziendali ma in una serie di iniziative che hanno saputo collegare la battaglia sindacale con il più generale moto democratico che vuole bloccare sul nascere ogni tentativo padronale di repressione e di modificazione della contrattazione integrativa. Incontri con forze politiche con autorità comunali e provinciali con gruppi parlamentari con altre fabbriche si sono intrecciati a riunioni e assemblee *in fabbrica. E di sabato scorso il manifesto* elaborato dalla cellula del PCI della Fatme e affisso in tutto il quartiere di Cinecittà dove si afferma tra l'altro che la «posizione della Confindustria e le provocazioni della direzione della azienda vanno respinte con la lotta unitaria dei lavoratori e con l'unità di tutte le forze democratiche e del lavoro».

Da 35 giorni in atto la serrata a Palermo

DEV'ESSERE REQUISITO IL CANTIERE PIAGGIO

Domani al voto dell'Assemblea un ordine del giorno comunista in questo senso — La giunta deve mantenere gli impegni

Dal nostro corrispondente

PALERMO 29

Giornate decisive per la drammatica vertenza del cantiere navale di Palermo dove Piaggio attua la serrata da trentacinque giorni come provocatoria ritorsione alla lotta operai impiegati e come inammissibile ricatto per affrettare la conclusione delle trattative per la cessione all'IRI dei grandi stabilimenti dell'Acquasanta.

Falliti tutti i tentativi di mediazione Rumor deve ora una risposta al ministro Donat Cattin che lo ha pubblicamente invitato a disporre la requisizione del cantiere per consentire come avevano richiesto i tre sindacati l'immediata ripresa del lavoro. Se Rumor cercherà di cavarsela nel manico non altrettanto potrà fare il governo regionale di centro sinistra. Con la legge che finanzia con 40 mila lire pro capite la resistenza dei quattromila cantieristi dopodomani verrà infatti sottoposto *al voto dell'assemblea un* o.d.g. comunista che vincola la giunta a dar concreto seguito all'impegno da essa stessa sottoscritto a fine maggio insieme con i capigruppo dei partiti democratici «predisporre le opportune iniziative per arrivare alla requisizione dello stabilimento qualora dovesse perdurare l'attuale intransigenza» padronale.

Ma la vertenza del cantiere palermitano è diventata anche e soprattutto un vero e proprio test dei rapporti tra padronato e governo e della politica «meridionalistica» di quest'ultimo. Intanto per stupefacente che possa apparire tutti hanno parlato e detto la loro circa le trattative Piaggio-IRI per il rilevamento del cantiere. Tutti tranne il *ministero delle Partecipazioni statali* cioè la controparte più interessata e chiamata in causa. Del silenzio dell'on. Piccoli si avvantaggiano gli industriali per intensificare il loro ricatto esasperando ulteriormente la loro vertenza.

Che senso ha in questi termini l'iniziativa dell'IRI? Essa certo «getta le basi per una prospettiva nuova di sviluppo dell'economia siciliana e contribuisce a liberare la Sicilia da un gruppo di potere che in questi anni ha perseguito una politica colonialista» (nota congiunta CGIL-CISL-UIL) ma non per questo deve ritenere sostitutiva di altri investimenti diretti *come è detto in una interpellanza* rivolta a Piccoli da tutti i deputati comunisti siciliani.

L'operazione insomma se da un canto chiama tutte le forze democratiche alla massima vigilanza per impedire che si tradurca in un affare per il gruppo Piaggio dall'altro riapre tutta la questione degli interventi statali in Sicilia e non a caso la interpellanza del PCI che riportiamo a parte nel denunciare gli indirizzi politici che hanno finora impedito questi interventi lo fa con alcuni esempi i fermenti.

Da qui due richieste fondamentali. Una del PCI perché lo eventuale rilevamento del cantiere sia vincolato all'impegno di Piaggio di reinvestire in Sicilia le somme incassate (si parla di uno stanziamento IRI di 70 miliardi). L'altra delle tre confederazioni perché alle trattative — *liberate con la non* più rinviabile requisizione dalla ipoteca ricattatrice e speculativa del padronato — partecipino anche i sindacati per far sì che l'intervento IRI rappresenti davvero «la premessa per il potenziamento del cantiere e per una espansione dell'occupazione attraverso il collegamento con lo sviluppo del porto e le industrie a terra».

j. f. p.

Interpellanza comunista

Imprese statali sotto accusa per la Sicilia

Motivi di ordine politico hanno impedito un deciso intervento delle Partecipazioni statali

Una interpellanza al ministro *per le Partecipazioni statali* per conoscere quali decisioni siano state prese nelle sedi competenti (CIPE Ministero IRI ENI) sugli investimenti da localizzare in Sicilia in attuazione dei programmi delle società a partecipazione statale è stata presentata dai compagni Macaluso Colajanni Ferretti Speciale Giorgina Pellegrino Giannata Piscitello Di Benedetto.

Gli interpellanti rilevano con preoccupazione «come non sia stata ancora resa pubblica alcuna decisione definitiva circa l'ubicazione del quinto centro siderurgico presumibilmente allo scopo di consentire la propaganda campanilistica di alcuni dei partiti governativi durante la campagna elettorale» e chiedono di conoscere «i motivi per cui l'ENI ha ancora una volta fermato la propria iniziativa in Sicilia non conducendo col dovuto impegno e la necessaria serietà le trattative avviate con l'Ente minerario siciliano per la costruzione di un grande stabilimento chimico metallurgico».

Nella interpellanza si chiede anche di «conoscere nel caso che il ministro fosse in grado di dare una risposta se nel coordinamento delle iniziative Montedison venga assicurato lo sviluppo dello stabilimento di Priolo che secondo notizie di stampa verrebbe notevolmente limitato».

Si chiede infine di conoscere «per quali motivi la Siemens non abbia ancora proceduto al l'inizio dei lavori per l'ampliamento dell'ELTEL e per il nuovo stabilimento elettrotelefonico di Palermo».

«A giudizio degli interpellanti tale complesso di inadempienze insieme al persistente rifiuto ad iniziare una collaborazione operativa con l'ESPI testimonia un grave disimpegno dalla Sicilia per nuove iniziative. Il rilievo da parte dell'IRI del cantiere navale di Palermo di cui si è diffusa notizia per la quale gli interpellanti chiedono conferma mentre può essere considerato positivamente a fini del coordinamento della cantieristica nazionale non può essere ritenuto sostitutivo di altri investimenti diretti. Gli interpellanti ritengono anzi che il rilevamento debba essere collegato con l'impegno della Società cantieri navali riuniti e del Turcno a reinvestire in Sicilia le somme incassate.

Di fronte a recenti iniziative prese compresa quella una assai discutibile come il rilievo del l'Alemagna gli interpellanti ritengono che non siano motivi di ordine finanziario ma di ordine politico che hanno fino ad oggi impedito un deciso intervento delle Partecipazioni statali in Sicilia e chiedono di sapere come e quando si vogliono modificare questi indirizzi».

All'interno della Fillea-CGIL

Sindacato edili: nuovo strumento per i lavoratori

Dal 10 al 12 luglio congresso nazionale ad Ariccia - Nuovi quadri e nuove forze giovanili per rafforzare l'organizzazione I temi delle prossime lotte - La controffensiva padronale

Nasce il sindacato nazionale degli edili. Sono in pieno svolgimento in tutta Italia i congressi provinciali della categoria in preparazione di quello nazionale che si svolgerà ad Ariccia il 10 11 12 luglio. È noto come gli edili aderenti alla CGIL siano organizzati nella Fillea che raccoglie anche i lavoratori del legno dei manufatti in cemento i cementieri e da non molto anche i lapidei e i minatori. Tutti questi settori hanno all'interno della federazione proprie organizzazioni. Non è un caso invece che proprio sindacato gli edili non abbiano mai avuto un proprio. Gli edili non abbiano mai avuto un proprio sindacato un fenomeno questo che trova la sua radice nel preminente ruolo che gli edili i loro problemi le loro lotte hanno svolto all'interno della Fillea comunemente considerata appunto l'organizzazione sindacale degli edili.

Perché costituire ora un «nuovo sindacato» degli edili? La domanda comporterebbe una risposta ampia una approfondita analisi dello sviluppo della Fillea della sua attuale composizione del suo essere diventata sempre più decisamente l'organizzazione operaia degli addetti all'industria delle costruzioni uno dei settori portanti dello sviluppo economico del paese. Una cosa è certa però la costituzione del sindacato degli edili (decisa dal Comitato direttivo nazionale della Fillea nel gennaio scorso) non rappresenta un momento puramente tecnico organizzativo ma risponde in primo luogo ad una esigenza di democratizzazione alla necessità di una direzione più articolata che sappia elaborare organizzare e contrattare a tutti i livelli corrispondente cioè al *la grande lezione di maturità* politica e sindacale che la classe operaia ha dato con l'autunno sindacale. Democratizzazione significa in particolare far avanzare nuovi dirigenti creare nuovi quadri dare maggiore spazio ai giovani nell'ambito di un processo di svecchiamento e perché no di sburocratizzazione delle strutture della Fillea. Il congresso nazionale di Ariccia non eleggerà una segreteria e dei segretari ma Comitati direttivi «operai» che avranno il compito di impegnarsi — con il concorso dei compagni delle segreterie provinciali e nazionali della Fillea — *a vari livelli*.

Una seconda fondamentale esigenza che la costituzione del nuovo sindacato vuole rispettare è quella di esaltare sviluppare e rafforzare le lotte e il peso degli altri settori della Federazione troppe volte sottovalutati e dimenticati per «colpa» degli edili.

Tutto questo è stato detto fra l'altro durante i lavori del Congresso provinciale di Roma (*si sono già svolti* quelli di una settantina di province) che ha avuto luogo giorni fa e che ha visto la partecipazione di centinaia di delegati lavoratori membri di CI attivisti e persino per la prima volta di alcuni impiegati di grandi società immobiliari. Erano presenti il segretario generale della Fillea compagno Truffi e dirigenti delle altre organizzazioni di categoria (Viozzi della Filca Cisl e Gregorini della Feneal Uil). Il congresso che grazie agli interventi dei numerosi giovani presenti è stato particolarmente vivace ha saputo esprimere bene l'interesse che la costituzione di questo nuovo sindacato suscita nella categoria.

Nella relazione introduttiva il compagno Betti ha ricordato ampiamente i temi che attualmente sono al centro del movimento sindacale edile da quello delle riforme (con particolare riferimento al problema della casa nella capitale e all'incapacità del Comune) a quello del rispetto del contratto nazionale collegato alla piaga del cottimismo e del subappalto alla nuova positiva esperienza della contrattazione aziendale (dal mese di febbraio ad oggi — ha detto il compagno Betti — sono stati stipulati 56 accordi aziendali per 6 mila lavoratori sui problemi della cassa edile dell'applicazione delle qualifiche sui problemi igienico sanitari sulla *idennità di trasporto*). Si è parlato a lungo anche del prossimo appuntamento di lotta per il contratto provinciale. Di fronte alle richieste i costruttori hanno già assunto una posizione di assoluta intransigenza mentre per la mancanza di iniziativa degli enti pubblici e nel quadro della controffensiva padronale gli attuali livelli di occupazione si sostengono a stento e si registra una caduta vertiginosa delle progettazioni. A questo piano — ha detto Betti — va risposto con la lotta con una risposta immediata e unitaria. Il tema della controffensiva padronale è stato *anche affrontato* dal compagno Truffi che è intervenuto prima che il Congresso eleggesse il nuovo Comitato direttivo provinciale e i delegati ad Ariccia.

Costituire il «nuovo sindacato» edili ha detto Truffi significa consegnare il sindacato ai lavoratori attraverso l'elezione dei comitati direttivi e il Consiglio delegati strumento questo ultimo di esaltazione della contrattazione aziendale o di zona e quindi possibilità concreta per far avanzare la lotta per il miglioramento delle attuali condizioni economiche e normative.

Obiettivi fondamentali di lotta per questo devono considerarsi l'orario l'organico l'ambiente del lavoro il rispetto delle qualifiche e il visto tema delle riforme. Nostro impegno — ha detto ancora Truffi — e è sempre più sarà quello di trasformare l'edilizia in una industria dove i lavoratori trovino non più una collocazione temporanea ma una sistemazione continuativa dove siano cancellate per sempre le disumane condizioni di lavoro in rapporto ad una crescita della loro funzione sociale. In questo senso il sindacato nazionale dei lavoratori edili potrà svolgere un proprio autonomo ruolo come corpo integrante ed essenziale della Fillea.

f. ra.

Recessione nell'edilizia

Sul milione di lavoratori occupati nell'edilizia incombono gravi pericoli. I fabbricati iniziati in febbraio gennaio sono diminuiti del 53,8% nello stesso bimestre. *I fabbricati ultimati sono di* minuiti dello 0,2%. L'ISTAT nel dare questi dati fornisce anche quelli di una delle cause. Il costo di un fabbricato residenziale è aumentato del 17,0% fra il maggio 1969 e il maggio 1970. Pur con qualche allentamento per i metalli, vi sono rincari del 25,3% per la rubinetteria 16,4% per legnami e infissi 15,4% per gli igienico sanitari e persino il cemento e similari rincarano del 40%. L'altra causa è *la riduzione della spesa* pubblica sia in opere sociali che per la costruzione di abitazioni a basso costo. Se non vi saranno decise misure politiche contro la speculazione fondiaria si va incontro a migliaia di licenziamenti.

Federconsorzi Fiat e DC

Il «feudo» di Paolino Bonomi (detto Paolo) comincia a fare notizia — e scandalo — anche per alcuni giornali non legati alla sinistra operaia. Il «via» è stato dato dal clamoroso fallimento politico del raduno dei centomila organizzato a Roma dalla «Coltivatori diretti» il 16 aprile di quest'anno. Per la prima volta nella sua «storia» la grossa e fino a quel momento monopolistica organizzazione clerical bonomiana aveva mostrato apertamente rughe *profonde e serie crepe*. Per la prima volta l'on. Paolino Bonomi era stato fischiato dai «suoi». Per la prima volta era sembrato che una avanguardia almeno dei coltivatori avesse preso coscienza della necessità di farla finita con una politica di sfacciato appoggio ai monopoli mascherata dal anticomunismo. Così ecco che di Bonomi e della sua organizzazione si è cominciato a parlare senza «timori reverenziali» anche su altri fogli democratici. Ed ecco oltretutto che alla «bonomiana» si sono mosse critiche aperte fino a giudicare in modo assolutamente negativo per gli stessi contadini persino il suo atto di nascita avvenuto nel 1944 quando l'esponente dc Paolo Bonomi si rifiutò di «entrare nella CGIL unitaria».

«Puntando sulla contrapposizione campagna (ugule a buoni) a città e proletariato industriale (ugule a cattivi) — si può leggere fra l'altro sull'ultimo numero del settimanale delle ACLI — la Coldiretti ha svolto un ruolo di mera conservazione del potere. Enorme serbatoio di *voti della DC* ne ha costituito da sempre una delle ali più oltranziste.

La diagnosi delle ACLI non è nuova per noi. E non colpisce quindi in modo particolare chi ha sempre indicato nella «bonomiana» uno dei più dannosi strumenti di conservazione e di reazione sociale oltrechè di rottura sul piano sindacale. Essa è interessante tuttavia perchè proviene da una parte dello stesso movimento cattolico cui la Coltivatori diretti appartiene.

Anche nella recentissima battaglia elettorale come sempre la DC ha strumentalizzato in maniera totale l'intera complessa macchina della Coltivatori e una gran parte della stessa organizzazione periferica delle ACLI nonostante la proclamata e ribadita «fine del collateralismo». La chiara formulazione delle accuse rivolte alla «bonomiana» e il fatto stesso che il germe della critica e il fecondo seme del sospetto e del dubbio siano stati gettati da una organizzazione cattolica non certo priva di prestigio pur se di forza incerta contenuta stanno comunque a significare che il «blocco di potere» della DC — identificatosi costantemente col «sistema capitalistico» sia negli anni del centrismo che durante la gestione del centro sinistra — appare oggi assai più esposto all'offensiva di classe dei lavoratori di quanto non lo fosse appena alcuni anni or sono.

Che questa sia una esigenza impellente d'altra parte è dimostrato dalla stessa «radiografia» della Coltivatori diretti che è certamente un «partito nel partito» ma la cui forza *finisce sempre col giovare* a tutta la DC e perciò in particolare alla sua ala più conservatrice. Non ci riferiamo tanto agli 82 deputati e 29 senatori ai 37 consiglieri regionali eletti il 7 giugno e ai 22 mila consiglieri comunali controllati dalla «bonomiana» quanto al fatto che essa manovra direttamente organismi economici potentissimi come la Federconsorzi la FATA (assicurazioni) l'ANB (bieticoltori) l'UMA (Utenti macchine agricole) e la Federmutue «La Federconsorzi — scrive il settimanale ACLISTA — gestisce per conto dello Stato gli ammassi obbligatori del grano le importazioni di granoturco le gestioni alimentari. Inoltre ha una rete di attività privatistiche che per statuto deve provvedere alla produzione al l'approvvigionamento alla distribuzione degli strumenti per l'esercizio del l'agricoltura e del credito agricolo. Stretti rapporti finanziari la legano alla FIAT e alla Montedison».

«Quello che si può dire di questa mastodontica società di intervento agricolo tipica dei paesi a economia neocapitalistica è che essa è fornita di immensi capitali provenienti in gran parte dallo Stato e di molteplici funzioni i cui utili e la cui gestione economica vengono ripartiti tra un esiguo numero di soci (circa 5 mila in tutto il territorio nazionale) pur provenendo da oneri cui tutto il mondo *agricolo italiano deve sottostare*. La concentrazione nelle mani di un gruppo ristretto di un immenso potere economico nonchè politico riflette quindi negativamente sugli stessi interessi delle categorie che pretendono di tutelare per non dire quanto risulti estremamente deleteria la dinamica economica del nostro paese».

Questo è il punto. «Bonomiana» vuol dire Federconsorzi e Federconsorzi vuol dire FIAT e Montedison ci è vuol dire dominio sull'agricoltura e sui contadini delle grandi concentrazioni capitalistiche e finanziarie. Ma «Bonomiana» vuol dire anche e in primo luogo DC e suo «blocco di potere». Gira e rigira il cerchio si chiude sempre allo stesso punto e allo stesso modo.

Sirio Sebastianelli